

Dino Renato Nardelli

L'adolescenza rubata

Ragazzi d'Europa
durante il secondo conflitto mondiale



ISUC

1. Dino R. Nardelli e Maria C. Giuntella (a cura di), *Ricerca storica e uso delle fonti*
2. Mario Migliucci, *L'industria in Umbria. Un percorso didattico*
3. A. Maria Bernardini Bozza e Eleonora Bianconi Giansanti, *Il Santuario della Madonna del Soccorso. Ricerca storica e didattica*
4. Dino R. Nardelli, *La valigia dell'emigrante. Prima della didattica interculturale*
5. Dino R. Nardelli e Nicoletta Pontalti, *Nel cuore della storia. Viaggiando con Eugenio Silvestrucci e i suoi figli emigranti da Sigillo a Santa Tecla*
6. Dino R. Nardelli (a cura di), *Dal conflitto alla libertà. Gubbio (1940-1945)*
7. Patrizia Benedetti, Roberta Gorietti e Dino R. Nardelli, *Dentro i diritti umani e fuori. 27 gennaio Giorno della memoria*
8. Dino R. Nardelli, *Grammatiche della memoria. Il monumento ai caduti di Collecroce (17 aprile 1944)*
9. Dino R. Nardelli, *La vita tra le mani. Parlare di partigiani e partigiane in Umbria*
10. Dino R. Nardelli e Antonello Tacconi, *Deportazione e internamento in Umbria, Pissignano. Pg n. 77 (1942-1943)*
11. Franco Papetti e Giovanni Stelli, *Le terre adriatiche perdute dall'Italia dopo il secondo conflitto mondiale e l'esodo dei giuliano-dalmati*
12. Dino R. Nardelli, *Il Postino, il Capitano e gli altri. Montenegrini partigiani sulla montagna nocerina (1943-1944)*
13. Dino R. Nardelli, *Neri di polvere di lignite. Il campo per prigionieri di guerra n. 117 di Ruscio*
14. Dino R. Nardelli, *Prigionieri slavi in miniera. Il campo di lavoro n.3144 di Pietrafitta-Tavernelle (1942-1943)*

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA

Dino Renato Nardelli

L'adolescenza rubata

Ragazzi d'Europa
durante il secondo conflitto mondiale

LABORATORIO SUI DOCUMENTI PER LA SCUOLA SECONDARIA

Auschwitz, là dove la parola non basta. Non basta per raccontare, non basta per spiegare, come se si fosse solo davanti a una lezione di storia. Eppure quel luogo pur con i sedimenti del tempo, urla a piena voce. Alle migliaia di studenti che annualmente lo frequentano bisogna insegnare ad ascoltarlo. Bisogna aiutarli a capire.

Il Quaderno è stato impostato e organizzato nella scelta dei materiali durante la seconda sessione del Seminario internazionale *Auschwitz 75 anni dopo. Memorie e significati* (Oświęcim, 1-3 giugno 2016).

Un ringraziamento particolare va al Gruppo di lavoro composto da: Magdalena Sobon, Joanna Cebulska, Katarzyna Strycharska, Berta Bolisega, Adam Szafraniec, Beata Matyjaszek-Śnieżek, Alina Plonka-Borowczyk, Roberta Gorietti, Marcella Ballarani, Anna Masciotti, Agnieszka Mazur, Tommaso Rossi.

© 2016 Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc)
p.zza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia
tel. 075 576.3020 fax 0755763078
Isuc@crumbria.it <http://Isuc.crumbria.it>

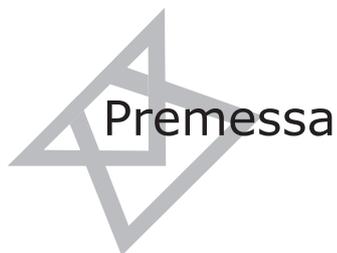
Finito di stampare nel mese di novembre 2016
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

In copertina
Museo di Auschwitz. Disegno infantile



Sommario

<i>Premessa</i>	pag.	7
Il dovere di non essere uguali	»	9
Gioventù hitleriana	»	9
Per i maschietti era un'altra cosa	»	12
La costruzione del nemico	»	14
Dai neri agli ebrei in Italia il gioco si fa duro	»	16
<i>Scrivi</i>	»	18
Infanzie rubate	»	19
Bambini in divisa	»	19
Adolescenti in guerra	»	21
La parola fine?	»	22
<i>Scrivi</i>	»	23
Più di altre rubate	»	24
Varsavia 1943: il bambino nel Ghetto	»	24
Fai leggere a un amico e ascolta	»	25
Segni ad Auschwitz: un Diario sui muri	»	27
<i>Scrivi</i>	»	31
Il bambino nel vento	»	32
Frammenti di memoria		33



Parlare di adolescenti non significa soltanto cercare di avvicinare chi sta attraversando questa complicata stagione della vita alla conoscenza della storia; si tratta di un problema storiografico rilevante di per sé.

Destino singolare, quello dei bambini e degli adolescenti nella cultura occidentale. Dobbiamo aspettare l'Ottocento perché questi divengano soggetto storico di cui occuparsi; prima l'infanzia e l'adolescenza venivano considerate nell'educazione e nella cultura corrente, in tutte le sue forme, semplici repliche su scala ridotta di modelli adulti. E l'Ottocento è impietoso con loro. La rivoluzione industriale imprime alle società mutamenti irreversibili e di lunga durata; una filosofia dell'accumulo del capitale e del profitto trascina i ragazzini dentro le miniere di carbone, nei cicli produttivi delle fabbriche e – a ridosso delle guerre – a sfruttare le loro piccole mani per assemblare proiettili.

Non va meglio nella prima metà del secolo successivo: al culto della produzione si affianca quello dell'ideologia e da questa emana l'idea di utilizzare l'adolescenza per garantire agli Stati la loro continuità nel futuro. La situazione diventa drammatica allorché in alcuni di essi l'ideologia diventa dominante, con inevitabili derive dittatoriali. Accade allora che vengono allestite strategie educative e di consenso, finalizzate a catturare la gioventù e ad espropriarla dei suoi diritti.

Le sequenze che suggeriamo non intendono far ripercorrere ai ragazzi e alle ragazze alcune di queste tappe. La lettura, l'interrogazione, l'interpretazione dei documenti contenuti in questo Quaderno didattico non vogliono essere soltanto momenti informativi, di conoscenza storica; vogliono soprattutto costituire pretesto per discutere sui processi di limitazione delle libertà personali perpetrate per i più svariati scopi – sempre in agguato in qualsiasi tempo – e, a specchio, per raggiungere la consapevolezza dei diritti e doveri dei giovanissimi studenti nel loro presente.

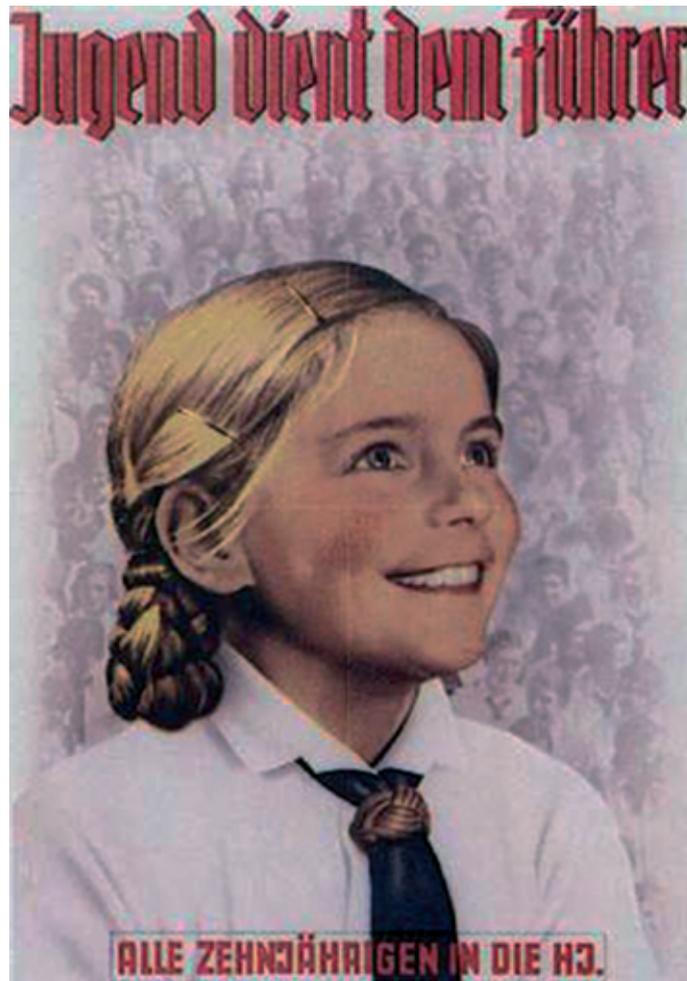
La proposta nasce in un conteso privilegiato, i lavori del Seminario internazionale *Auschwitz 75 anni dopo. Memorie e significati*, tenutosi a Oświęcim nel giugno 2016. Una cittadina che sta facendo i conti con una memoria pesante, talvolta ingombrante rispetto alle sue esigenze di proiettarsi verso un futuro *normale*, libero da scorie ideologiche; con docenti per i quali Auschwitz è storia locale. A fronte, insegnanti di scuola media italiani alle prese con una memoria della Shoah che quindici anni di "Giorno della Memoria" rischiano di rendere stereotipata e solo celebrativa. Il principale campo tedesco in Polonia era a poco più di un chilometro, aperto a diventare oggi luogo di riflessione su tutti i diritti negati in una stagione tragica, comune a tanti popoli in Europa.

Dino Renato Nardelli

IL DOVERE DI NON ESSERE UGUALI

GIOVENTÙ HITLERIANA

In Sassonia sorsero nel 1925-1926 alcuni gruppi giovanili locali del Partito nazionalsocialista; essi furono chiamati "Hitlerjugend" (Gioventù hitleriana). La HJ riuscì a guadagnare simpatia fra la gioventù; benché contasse soltanto circa 40.000 membri iscritti in tutta la Germania, nel "Giorno della gioventù" a Potsdam, l'1 e il 2 ottobre 1932, per sette ore circa 100.000 giovani marciarono in colonne militari davanti a Hitler. La forza della propaganda.



*Una locandina che invita i ragazzi di dieci anni ad aderire alla Hitlerjugend.
In alto si legge: «La gioventù al servizio del Führer». Il documento risale ai primi anni Trenta
(www.viaggio-in-germania.de/giovani-hitler.html)*

Qualsiasi pregiudizio razzista nasce dalla convinzione che esistano persone superiori e altre inferiori. Qualsiasi percorso verso questa direzione inizia con il convincere una delle due parti ad essere la migliore.

Leggi il documento

Da quali elementi è composta la locandina? Elenca

1.
2.
3.

Descrivi le scritte (carattere, colore)

Descrivi l'immagine di sfondo

Descrivi l'abbigliamento della bambina

Trova uno o più aggettivi per ciascun elemento

i capelli

l'acconciatura

gli occhi

la bocca

la pelle

Interpreta

La forma dei caratteri delle scritte ha un significato? E il colore? Quali?

.....
.....
.....

L'immagine di sfondo ha un significato? Quale?

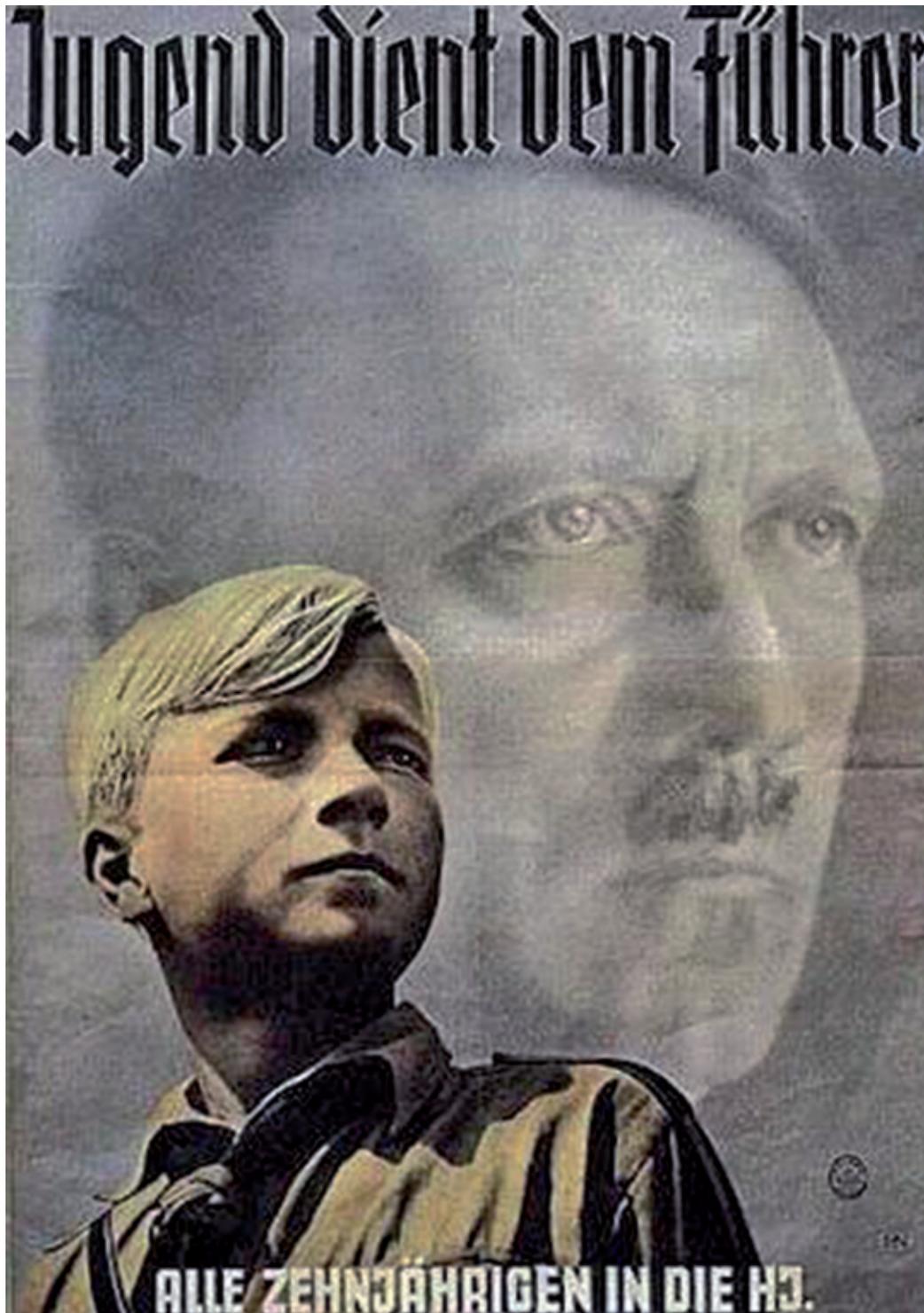
.....
.....
.....

L'insieme degli atteggiamenti e del vestiario della bambina hanno un significato? Quale?

.....
.....
.....

PER I MASCHIETTI ERA UN'ALTRA COSA...

I progetti sull'adolescenza e la gioventù che elabora uno Stato totalitario prevede il più delle volte ruoli differenti per femmine e maschi. Ecco l'immagine che si vuole dare del maschio *migliore*.

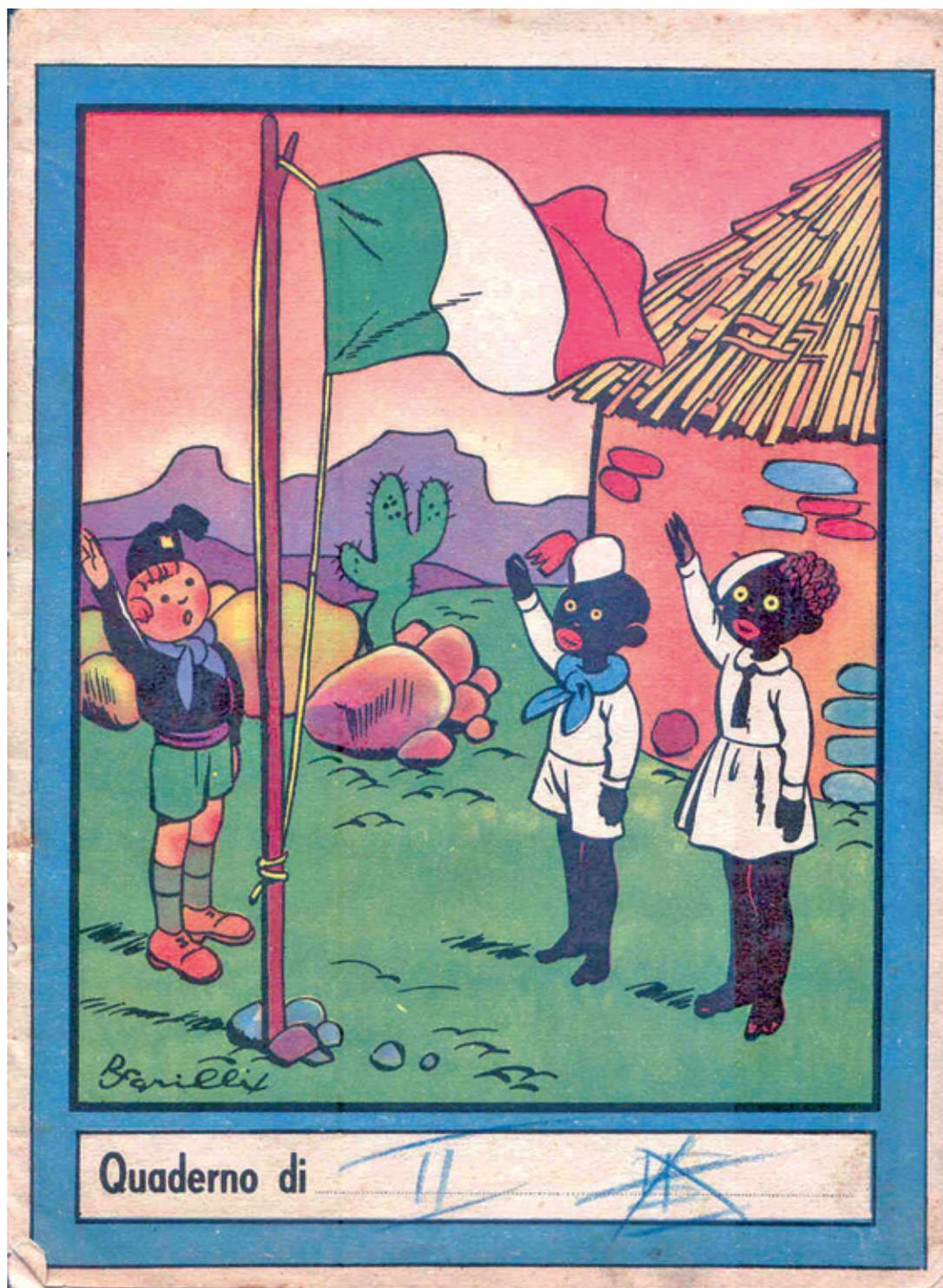


Una locandina che invita i ragazzi di dieci anni ad aderire alla Hitlerjugend. In alto si legge: «La gioventù al servizio del Führer». Il documento risale ai primi anni Trenta
(www.viaggio-in-germania.de/giovani-hitler.html)

LA COSTRUZIONE DEL NEMICO

Anche un altro regime totalitario, il fascismo, più o meno negli stessi anni si era dato una capillare organizzazione, l'Opera nazionale balilla (Onb), destinata a inquadrare militarmente la gioventù dai 6 ai 16 anni.

La propaganda razziale era iniziata in Italia nel 1936-1937, dopo la guerra d'Etiopia, e fu rivolta a sostenere la supremazia della razza italiana su quella locale, con tutti i mezzi, anche con le copertine dei quaderni di scuola.



(Archivio ligure della Scrittura popolare, Fondo *Quaderni scolastici*, 1937)

DAI NERI AGLI EBREI IL GIOCO SI FA DURO

Con i provvedimenti razziali emanati a partire dall'agosto 1938, l'obiettivo si sposta in prevalenza sugli Ebrei. Vengono usati tutti i media disponibili, anche i giornalini per ragazzi.

Un giuoco che è una cosa seria
L'EBREO C'E' MA NON SI VEDE
ossia:
TROVARE IL GIUDEO



(da "Il Giornalissimo", Roma, 2 ottobre 1938, p. 3, in R. Bonavita, G. Gabrielli, R. Ropa (a cura di), *L'offesa della razza. Razzismo e antisemitismo dell'Italia fascista: istruzioni per l'uso*, Bologna 2004, p. 82)

Nella didascalia della figura si legge:

Questo disegno, ritagliato seguendo la cornice, si presta ad un istruttivo e dilettevole esperimento. Dietro queste figure si nasconde l'ebreo. Basta piegare il disegno in modo da sovrapporre le lineette orizzontali della parte inferiore a quelle della parte superiore per avere due tipici esemplari di mezzo-ebreo, e, piegando ancora il foglio in modo da far combaciare fra loro le lineette verticali, salterà fuori la tipica faccia del giudeo.

Fotocopia la pagina e segui le istruzioni

Leggi il documento

Descrivi la figura di pagina 16.

Dai tratti somatici e dall'abbigliamento, quale potrebbe essere il popolo ai cui il personaggio di destra appartiene? Discutine con i compagni e rispondi motivando l'opinione

.....

.....

.....

.....

Ripeti l'operazione sulla figura di sinistra

.....

.....

.....

.....

Esegui il gioco e ripeti l'analisi sulla nuova figura che ottieni

.....

.....

.....

.....

Quali sono gli stereotipi dell'Ebreo che si vogliono veicolare? Elenca

.....

.....

.....

.....

Interpreta

Quale è secondo te la funzione di assegnare un messaggio razzista a un "gioco"?

.....

.....

.....

.....

.....

Oltre al compito di diffondere gli stereotipi iconografici tipici dell'antisemitismo, quale è il messaggio che viene più volte ripetuto nel titolo e nella didascalia?

.....

.....

.....

.....

Cosa ne pensa lo storico

Il *gioco* ha la funzione di insegnare quelli che, secondo il pregiudizio antisemita, sarebbero i caratteri fisionomici peculiari dell'Ebreo. Tale stereotipo iconografico era da tempo diffuso nella cultura popolare europea nonostante non trovasse alcuna corrispondenza con la realtà. Il gioco fornisce una dimensione ludica al comportamento razzista, affiancando, come viene dichiarato dalla didascalia, il *dilettevole* all'*istruttivo*. Il foglietto poteva inoltre essere portato con sé e mostrato ad amici, parenti e conoscenti. Particolare enfasi viene dedicata all'idea che l'ebreo si nasconda fra la popolazione.

Fraasi come *l'ebreo c'è ma non si vede, dietro queste figure si nasconde l'ebreo, trovare il giudeo o salterà fuori la tipica faccia del giudeo*, instillano la convinzione di un elemento estraneo alla società che tenta di confondersi occultando la sua *irriducibile* diversità. Il lettore è invece invitato a scoprirla imparando a distinguere *l'altro da sé*: l'ebreo additato come il nemico interno.

Scrivi

Fin qui hai scandito il percorso in quattro fasi:

1. *Gioventù hitleriana*
2. *Per i maschietti era un'altra cosa*
3. *La costruzione del nemico*
4. *Dai neri agli ebrei in Italia il gioco si fa duro*

Utilizzando queste fasi come traccia e mettendo in ordine gli appunti che fin qui hai preso, scrivi un breve saggio di sintesi

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

INFANZIE RUBATE

BAMBINI IN DIVISA

Le SA (*Sturmabteilung*, Squadre d'assalto) furono il primo gruppo paramilitare del Partito nazionalsocialista. Quando Hitler non era ancora al potere, si lanciarono in scorribande e tumulti di piazza contro i più odiati avversari dei nazisti. Le SA contribuirono con le loro intimidazioni all'ascesa al potere del Führer, nella sostanziale impunità da parte della polizia.



Adolf Hitler e un bambino in divisa delle SA, 1931
(Archivio Yad Vashem, Gerusalemme)

Interroga

A soli sette anni dalla rifondazione delle SA (sciolte dopo un colpo di Stato nel novembre 1923), un anno prima dell'ascesa al potere di Hitler grazie a libere elezioni, la propaganda nazista utilizza a piene mani l'infanzia per dare del Partito e dei suoi organi più violenti un'immagine rassicurante.

In questo documento rilevante è il gioco di sguardi fra le persone ritratte. Prova a dare voce ai protagonisti (nella comunicazione di propaganda niente viene lasciato al caso, ciascun personaggio è protagonista); procedi così:

- Evidenzia con tre pennarelli di colore diverso, tutti e tre chiari, gli altrettanti piani in cui è divisa la foto (personaggi sullo sfondo, personaggio in secondo piano, personaggio in primo piano);
- Utilizzando le due colonne bianche verticali a margine della foto, realizza delle nuvolette (fumetti) che contengano le parole o i pensieri dei personaggi che scegli di far parlare.

Interpreta

I dialoghi che hai scritto saranno stati ispirati, oltre che dall'insieme della situazione, anche dalla postura dei corpi e dagli sguardi. Rileggendo i tuoi fumetti e facendo attenzione agli sguardi, sintetizza il messaggio che la fotografia nel suo insieme volle comunicare.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Chi erano, secondo te, i destinatari del messaggio? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

ADOLESCENTI IN GUERRA

Un signore sui sessanta con il bavero del cappotto rialzato, il berretto con l'aquila calcato in testa, passa in rassegna, con l'aria stanca, dei ragazzi in uniforme, piuttosto malmessi anche loro. Il signore guarda i ragazzi con occhio affettuoso e ogni osservatore si commuoverebbe per quel che vede.

Se il trasporto, però, viene trattenuto, è perché ogni osservatore adulto della nostra epoca sa che il signore di mezza età è Adolf Hitler, che passa in rassegna una unità della *Hitlerjugend* che si schiera alla difesa di Berlino. Sono quei ragazzi che, durante l'invasione della Germania, vennero arruolati nell'esercito seppure ancora bambini e che, durante la battaglia di Berlino nel 1945, costituivano grossa parte delle difese tedesche.



Hitler passa in rassegna giovanissimi schierati per la battaglia finale. Berlino, aprile 1945
(<http://pulcinella291.forumfree.it/?t=68398102>)

Interroga

Qui tutti gli sguardi convergono su una figura. Prova a dare voce ai protagonisti (nella comunicazione di propaganda niente viene lasciato al caso, ciascun personaggio è protagonista); procedi così:

- Evidenzia con tre pennarelli di colore diverso, tutti e tre chiari, gli altrettanti piani in cui è divisa la foto (personaggi sullo sfondo, personaggio in secondo piano, personaggio in primo piano);

- Utilizzando le due colonne bianche verticali a margine della foto, realizza delle nuvolette che contengano le parole o i pensieri dei personaggi che scegli di far parlare;
- Tieni da parte i tuoi dialoghi per trasformarli in considerazioni quando ti verrà chiesto più avanti di scrivere un Saggio su questo Capitolo.

LA PAROLA FINE?

La Gioventù hitleriana combatté con grande ardore nazionalistico durante la battaglia finale. Questi ragazzini, reclutati alla meno peggio, furono schierati inutilmente a difesa dei ponti di Spandau e Pickelsdorf. Altri 1200 di questi bambini combatterono anche nel resto della città: per esempio a Tempelhof, dove un attacco di assaggio, condotto dai piccoli camerati e da ottocento granatieri, finì in un massacro spaventoso nei dintorni dello stadio di calcio. L'Armata Rossa oramai aveva vinto.



Berlino, aprile 1945
(<http://pulcinella291.forumfree.it/?t=68398102>)

PIÙ DI ALTRE RUBATE

VARSAVIA 1943: IL BAMBINO NEL GHETTO

«Il mio programma educativo per la gioventù è arduo. La debolezza dovrà essere spazzata via. Nei miei castelli dell'Ordine Teutonico [speciali collegi nazisti] diventerà adulta una gioventù che farà tremare il mondo. Io voglio una gioventù brutale, tiranna, intrepida e crudele. La gioventù deve essere tutto questo. Essa deve sopportare il dolore. Non deve avere nulla di debole e delicato. La libera, splendida bestia predatrice deve ancora una volta emergere brillando dai suoi occhi. Così io sradicherò migliaia d'anni di civilizzazione umana. Così io creerò il nuovo ordine». (Adolf Hitler, 23 dicembre 1933)



Il bimbo di Varsavia

(www.polenia-mon-amour.eu/2011/01/27/storia-di-una-foto-il-bambino-nel-ghetto-di-varsavia)

Una foto che tutti conoscono: un bambino con un berretto a visiera e le calze al ginocchio, con le mani sollevate in alto. Non si sa quando sia stata scattata. Durante la grande liquidazione, nel luglio oppure nell'agosto del 1942? Durante l'insurrezione del ghetto di Varsavia, nell'aprile del 1943? O forse in un altro momento. La seconda liquidazione, nel gennaio 1943, non entra in gioco, poiché si capisce che la foto era stata scattata in primavera, o in estate, in autunno, ma sicuramente non d'inverno.

Certo è che essa segna un solco profondo nelle coscienze che hanno attraversato il XX secolo, atto d'accusa incancellabile nei confronti di coloro che consentirono, collaborarono o tacquero.

FAI LEGGERE A UN AMICO E ASCOLTA

Il bambino sta in un cortile oppure per strada, davanti a un portone. Non è possibile stabilirlo, dato che vediamo solo l'interno scuro del portone e un cantone. Dall'aspetto del cantone – pezzi d'intonaco scrostati – si può dedurre che il caseggiato da cui il bambino è stato trascinato fuori fosse vecchio e andato in malora. E dunque ci troviamo dalle parti di via Miła, Gęsia o Wołyńska. Più probabile qui che non in via Sienna o in via Grzybowska. Ma potrebbe essere anche un'altra strada.

Alle spalle del bambino con le mani alzate c'è una fossa di forma allungata e in quella fossa c'è qualcosa: qualcosa di bianco. Forse della spazzatura. Dunque è un condotto per la spazzatura. Forse non siamo per strada allora, ma in un cortile. A destra – alla nostra destra, ossia alla destra di coloro che guardano – stanno quattro tedeschi. Uno di loro è dentro l'androne, il terzo proprio accanto all'ingresso, accanto al cantone scrostato e a una grondaia di ghisa. Si vedono chiaramente due volti, nelle riproduzioni migliori persino tre. Ho osservato questa foto così a lungo e così spesso che se oggi, dopo quarantacinque anni, incontrassi uno di quei tedeschi per strada di sicuro lo riconoscerei immediatamente.

Uno dei tedeschi tiene sotto l'ascella un fucile automatico: il fucile sembra essere puntato alle spalle del bambino con il berretto e le calze al ginocchio. I tedeschi hanno gli elmi, quello con il fucile porta sopra l'elmo degli occhiali da motociclista. A sinistra della foto vediamo delle donne, degli uomini, qualche bambino, forse tre. Tutti con le mani alzate. Gli uomini portano dei berretti. Proprio sul lato sinistro c'era una bambina di cinque o sei anni, più piccola del bambino con le calze al ginocchio, con un fazzoletto in testa. Anche lei ha le mani alzate, ma dato che è proprio al margine della foto si vede solo una mano sopra la testa con il fazzoletto.

Ho contato che in questa foto si vedono ventitré persone – le figure di sinistra stanno proprio una accanto all'altra, dunque posso essermi sbagliato – diciannove ebrei e quattro tedeschi. Vorrei far notare il viso molto bello della donna a sinistra. Di sicuro è la madre della bambina con il fazzoletto. I capelli con la riga da una parte, gli zigomi alti, gli occhi grandi e la bocca grande. Si può immaginare il rossore sulle guance bianchissime. La fascia bianca sul braccio alzato. La stella di Davide non si vede. Anche questa donna, dopo quarantacinque anni, la riconoscerei per strada. Ma è chiaro che non la incontrerò mai.

Il bambino al centro della foto ha un cappotto corto, arriva appena alle ginocchia.

Sotto il cappotto forse porta un maglione, ma non è certo, perché il cappotto è abbottonato. Il berretto, un po' sghembo o meglio scostato di lato, gli sta un po' troppo grande. Forse è il berretto di suo padre? O del fratello maggiore? I dati del bambino ci sono noti: Artur Siemiątek, figlio di Adam e di Sara Dağ, nato a Łowicz. Artur è mio coetaneo; siamo nati entrambi nel 1935.

Stiamo uno accanto all'altro, lui in quella foto scattata nel ghetto di Varsavia, e io in un'altra foto, scattata sul terrapieno di Otwock. Si può anche supporre che le foto siano state scattate nello stesso mese: la mia qualche decina di giorni prima. Sembra che persino i nostri berretti siano simili. Anche il mio – un po' più chiaro – mi sta un po' troppo largo. Lui con le calze al ginocchio, io con le calze basse. Io, sul terrapieno di Otwock, sorrido contento. Dal suo viso – la foto è stata scattata da un sergente delle SS – non si riesce a indovinare nulla.

Ti sei stancato – dico ad Artur. Deve essere veramente molto scomodo, star fermi, con le braccia alzate. Facciamo così. Adesso sarò io ad alzare le braccia, e tu le puoi abbassare. Forse non se ne accorgeranno. Oppure sai, facciamo in un'altra maniera. Siamo fermi tutti e due, con le mani in alto.

Jarosław Marek Rymkiewicz, *Umschlagplatz*, Biblioteka "Kultury", Paryż 1988, pp. 223.

Umschlagplatz è stato tradotto in francese (1989), tedesco (1993) e inglese (1994); nel 1992 è stato ripubblicato in Polonia. La traduzione che abbiamo utilizzato sta in www.polenia-mon-amour.eu.

Rifletti

Molti hanno sostenuto che la persecuzione e lo sterminio degli Ebrei in tutta Europa sono eventi inenarrabili. Tu non fidarti, è meglio conoscere che fermarsi davanti alle affermazioni perentorie. Leggi, quando ne sentirai il bisogno, cosa dicono gli storici: raccontare come forse andarono i fatti, a seconda di cosa dice la documentazione faticosamente emersa, è il loro mestiere.

E se ti capiterà, percorri in silenzio i luoghi che fecero da involontario scenario a quei fatti e a mille altri ancora: Auschwitz, Birkenau, Varsavia, Treblinka, anche Berlino. Guarda bene nel tuo quartiere, nella tua città. Forse anche vicino a te voci fin qui inascoltate o silenti hanno qualcosa da dirti.

Hai seguito con attenzione la lettura del tuo amico? Bene, per ora basta. Magari, quando sarai solo e non avrai altro da fare, riprendi in mano questa pagina e segnati qualche pensiero prima che ti sfugga. Potrebbe servirti fra qualche tempo.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

SEGNI AD AUSCHWITZ: UN DIARIO SUI MURI

Ad Auschwitz I c'è un *block* con una stanza tutta bianca. Non c'è niente, tutto è accecante. Eppure, a guardar bene, qua e là, isolati o a piccoli addensamenti, appaiono, tracciati a matita, dei segni. Ti costringono ad accostarti, per vedere cosa interrompe il biancore delle pareti, ad aguzzare gli occhi per capire. Sono disegni infantili.



Museo di Auschwitz. Disegno infantile
(Foto Roberta Goriotti)

Il tratto si fa più definito. Da vicino, guardando bene riesci a leggere distintamente anche i particolari. Al centro un grosso albero con foglie rade: primavera? autunno? Stanno crescendo oppure malinconicamente muoiono? A destra un tavolo di legno con una persona seduta; vicino, qualcuno che accosta una sedia quasi a scambiare quattro chiacchiere o a apprestarsi a giocare.

A sinistra due figure in piedi tengono in mano qualcosa: un fratello più piccolo, un oggetto da trasportare o un giocattolo.

La guida ci ha detto che qualche tempo fa qualcuno ha rintracciato, nascosti tra i mattoni rossi di una baracca, parecchi foglietti disegnati a matita. Ci piace pensare che quella fosse la baracca di Josef Mengele e che quei tratti incerti rappresentassero gemme di vita che nonostante tutto erano dure a morire. Una metafora della memoria: guarda bene, ascolta bene e raggiungerai quelle voci che neppure il biancore dell'oblio riesce a far tacere.

Leggi

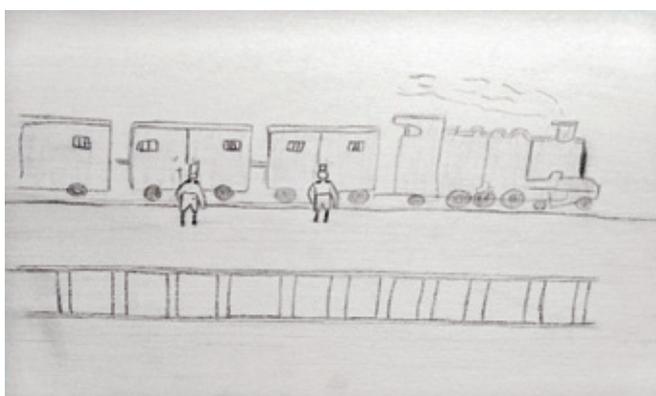
Gli autori dei disegni che vedi qui sotto sono diversi ma tutti accomunati da un solo destino. Ogni disegno racconta una storia. Ascolta con attenzioni le voci che emergono dalla nebbia del passato; per ciascun disegno scrivi una didascalia.



.....
.....
.....



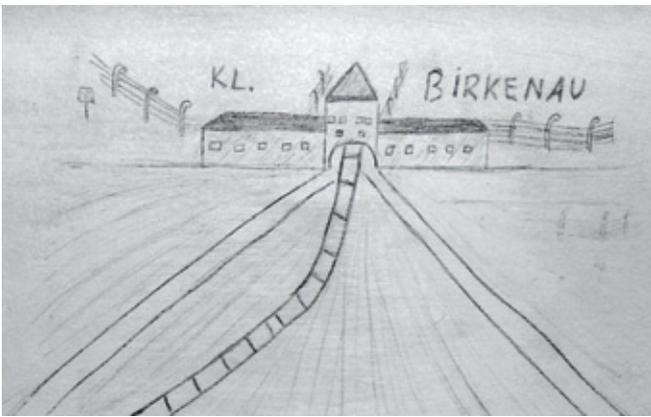
.....
.....
.....



.....
.....
.....

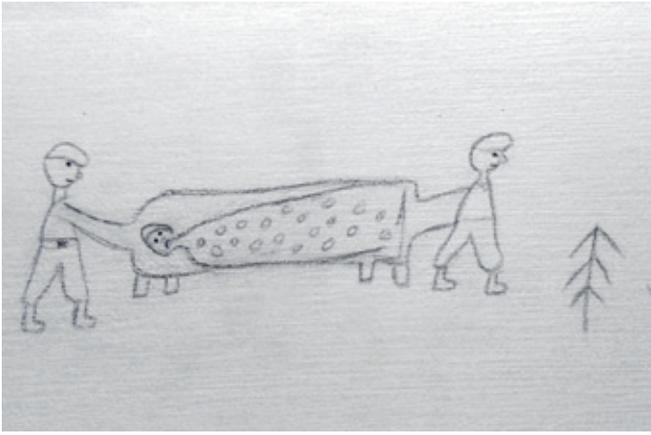
(continua)

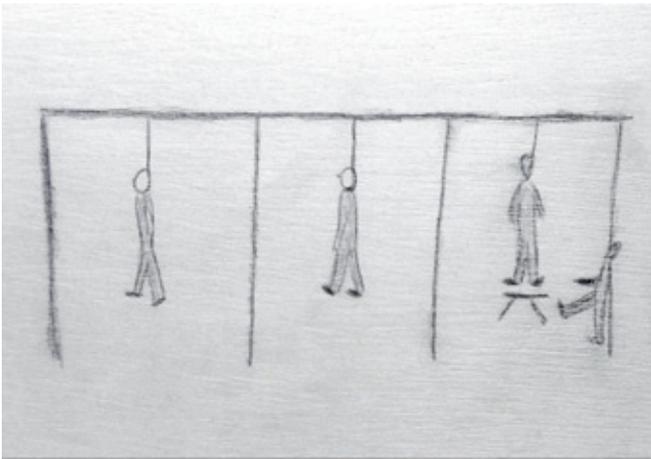






(continua)







IL BAMBINO NEL VENTO

La canzone del bambino nel vento (Auschwitz) di Francesco Guccini, cantautore italiano (<https://www.youtube.com/watch?v=krsp726YPAk>). Guccini la scrisse molto presto, addirittura nel 1964, un paio d'anni prima che fosse pubblicata per la prima volta su disco, come facciata B di un "45 giri" dell'Equipe 84 che sulla facciata A presentava *Bang bang*, cover di un allora celebre pezzo di Sonny & Cher

Son morto con altri cento
son morto ch'ero bambino
passato per il camino
e adesso sono nel vento.

Ad Auschwitz c'era la neve
il fumo saliva lento
nel freddo giorno d'inverno
e adesso sono nel vento.

Ad Auschwitz tante persone
ma un solo grande silenzio
è strano non riesco ancora
a sorridere qui nel vento.

Io chiedo come può l'uomo
uccidere un suo fratello
eppure siamo a milioni
in polvere qui nel vento.

Ancora tuona il cannone
ancora non è contento
di sangue la belva umana
e ancora ci porta il vento.

Io chiedo quando sarà
che l'uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare
e il vento si poserà.

Interpreta

Leggi il testo della canzone; se hai a disposizione un computer o un telefonino vai su <https://www.youtube.com/watch?v=krsp726YPAk> e potrai ascoltarne una versione di quegli anni. Poi, accanto ad ogni strofa, disegna a matita un'emozione, una suggestione un racconto. Sarà il tuo *Muro bianco* della memoria.

FRAMMENTI DI MEMORIA

Nel panorama della musica leggera italiana, questa canzone era già un piccolo grande passo avanti, perché a quel tempo il *beat* proliferava di *cover* di pezzi inglesi e americani e già accogliere il brano di uno sconosciuto e agguerrito cantautore era qualcosa. Tanto più visto che si trattava di un testo complesso, una potente invettiva contro l'Olocausto e l'attitudine umana alla guerra. Nella mia testa di quattordicenne, confusa fra ideali di pace, fratellanza, convinto di essere già cittadino del mondo, questa canzone andò a mescolarsi tra il rumore degli inni pacifisti che in quegli anni riempivano i solchi dei "45 giri". Del resto a scuola non si parlava ancora di Auschwitz e nemmeno della guerra. Mio padre, che pur l'aveva combattuta, a casa preferiva tacere: quella generazione cercava di dimenticare, o quantomeno di proteggerci da una memoria ingombrante e troppo recente.

Anche a scuola la situazione non risultò migliore. La deportazione e la Shoah restavano marginali nelle narrazioni storiografiche che si udivano in classe: anche l'Italia aveva avuto le proprie responsabilità – nella promulgazione delle Leggi razziali del 1938 prima, poi nella deportazione di Ebrei a partire dal novembre del 1943 – e su questi temi furono attuate politiche della memoria alla rovescia: si preferiva tacere.



(www.follett.it/category/shoah)



Sezione didattica

telefono: 075.5763053

e-mail: nardelli.dinorenato@crumbria.it

web: Isuc.crumbria.it

Sportello scuola

Progetta con i docenti percorsi metodologici di ricerca didattica e gestisce su appuntamento un servizio di consulenza per studenti medi, universitari e insegnanti.

Laboratorio

È il luogo in cui si rende concreto l'insegnamento della storia: pacchetti tematici sul Novecento, costituiti da fonti tipologicamente diverse, sono letti e interpretati da gruppi di studenti e classi di ogni ordine di scuola che al termine del percorso giungono ad una scrittura di sintesi. Il laboratorio si effettua su appuntamento.

In copertina, il disegno infantile riprodotto sulla parete bianca di un block di Auschwitz. Evanescente come la memoria.

La lettura, l'interrogazione, l'interpretazione dei documenti contenuti in questo Quaderno non vogliono essere soltanto momenti di conoscenza storica; vogliono soprattutto costituire pretesto per discutere con gli studenti su processi di limitazione delle libertà personali perpetrati per i più svariati scopi sempre in agguato in qualsiasi tempo e, a specchio, per farli accostare alla consapevolezza dei diritti e doveri nel loro presente.

La proposta nasce in un conteso privilegiato, i lavori del Seminario internazionale *Auschwitz 75 anni dopo. Memorie e significati*, tenutosi a Oświęcim nel giugno 2016. La cittadina sta facendo i conti con una memoria pesante, talvolta ingombrante rispetto alle sue esigenze di proiettarsi verso un futuro *normale*, libero da scorie ideologiche; con docenti per i quali Auschwitz è storia locale. A fronte, insegnanti di scuola media italiani alle prese con una memoria della Shoah che quindici anni di "Giorno della Memoria" rischiano di rendere stereotipata e solo celebrativa. Il principale campo nazista in Polonia era a poco più di un chilometro, aperto a diventare luogo di riflessione su tutti i diritti negati in una stagione tragicamente comune a tanti popoli in Europa.